

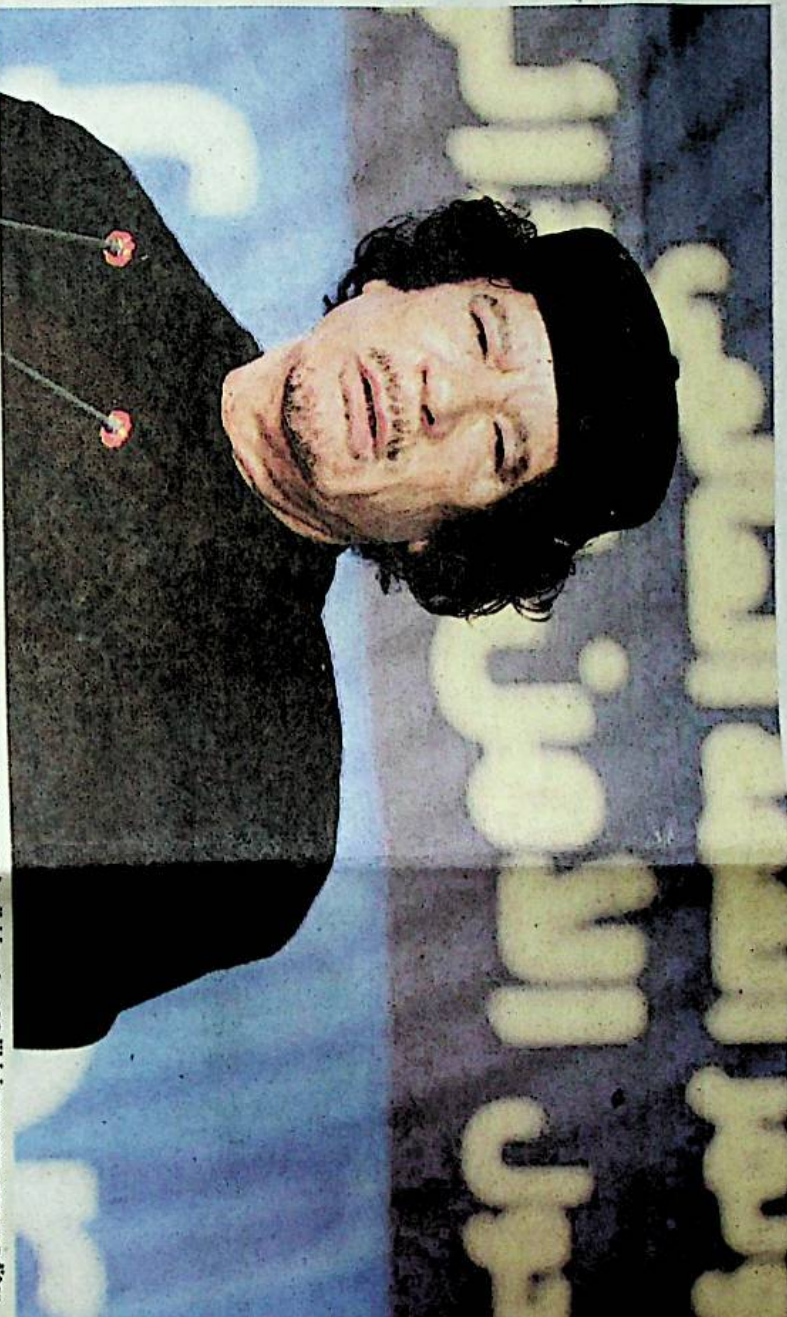
BRACCIO DI FERRO TRA BERNA E TRIPOLI

Gheddafi vuole la jihad contro la Svizzera

Il leader libico, scatenato, ora se la prende con il referendum anti-minareti, approvato da una larga maggioranza degli elettori elvetici: «Se fossimo Paesi confinanti, dovremmo dichiarare guerra»

Gaia Cesare

Guerra santa contro la Svizzera. Mentre le cancellerie d'Europa sono al lavoro per tentare di sanare lo scontro diplomatico in corso tra Berna e Tripoli, l'appello alla guerra santa lanciato ieri dal leader libico Muammar Gheddafi lascia di stupefatti e indignato in un possibile e immminente accordo fra i due Paesi. Le dichiarazioni del colonnello suonano come i peggiori proclami dell'islam estremo: «Ogni musulmano in ogni parte del mondo che lavora con la Svizzera è un apostata (un traditore della fede, ndr), è contro Maometto, Dio e il Corano», ha detto Gheddafi in una riunione a Bengasi, nella Libia orientale, per ricordare l'anniversario della nascita di Maometto. Dichiarazioni durissi-



FURIBONDO Così è il colonnello Muammar Gheddafi, leader libico, dopo che la Svizzera ha dichiarato 188 libici persone «non gradite»

PASSO INDIETRO Colti di sorpresa quanti credevano che la crisi fosse ormai superata

me e di stampo integralista quelle del Colonnello - che non ha gradito il referendum suimareti votato in Svizzera a novembre e in cui è stato decretato il no a nuove costruzioni: «La jihad deve essere proclamata contro l'infezione e apostata Svizzera, che distrugge le case di Allah». Poi il lea-

der libico insiste col linguaggio estremista fino a denunciarne eventuali atti di violenza contro il Paese nemico: «La jihad contro la Svizzera, contro il comunismo, contro l'aggressione straniera, non è terrorismo». E si sprigge persino a dire che «se la Svizzera fosse stato un nostro Paese confinante

le avremmo dichiarato guerra». La mossa di Gheddafi, che pure potrebbe essere considerata un'altra delle boutade del Colonnello, più una provocazione che una reale minaccia, rischia ora di mettere in un angolo la Libia in un momento di particolare tensione nei rap-

porti con l'Unione europea. Da due anni protagonista di un braccio di ferro contro la Confederazione elvetica - a causa dell'arresto a Ginevra del figlio Hannibal della moglie per maltrattamenti e più di recente per la sua presenza «non gradita» data da Berna contro 188 cittadini libici, tra cui lo stesso Gheddafi e la famiglia - Tripoli ha reagito nei giorni scorsi bloccando l'ingresso dei cittadini schengen nel Paese. La mossa, seppur grave, è stata considerata da alcuni Paesi, tra cui Malta e Italia, come il gesto esasperato di un Paese che non può accettare che molti suoi cittadi-

LA REGINA IN METROPOLITANA



Elisabetta visita la City e le si rompe la limousine

Contrattempo per la regina Elisabetta ieri nel cuore di Londra. La sovrana britannica, 83 anni, ha visitato la stazione della metropolitana di Aldgate, dove c'è una targa che ricorda le vittime degli attentati del 7 luglio 2005. Dopo una rapida colazione era prevista una nuova tappa nella City, ma la Bentley blindata della regina si è bloccata. Impasse subito superata: un aiutante ha chiamato i soccorsi e si è avvicinata una Range Rover di scorta, sulla quale la monarchia è stata aiutata a salire. Non è mancato un lato polemico della giornata della regina nella City: la visita al cuore finanziario della capitale britannica non ha visto un solo dirgente del settore scompararsi per lei

(Afp)

La morte di Orlando Zapata

Lo schiaffo di Cuba al mondo: retata al funerale del dissidente

Roberto Fabbrì

Ma quanto ci dispiace. Solo nel giorno del funerale, e dopo nobili esercizi di cui sopra e aver speso a mezza bocca qualche paroletta di circostanza alla notizia della morte avvenuta il giorno prima, i politici solitamente impegnati nel nobile esercizio dell'amicizia con Fidel Castro o in quello responsabilmente sofferto del dialogo con un regime totalitario hanno sentito il dovere di esprimersi delle critiche a Cuba per Orlando Zapata. Ma non sono stati molto convincenti. Nel frattempo, ai funerali del povero Zapata, morti a 36 anni di galera perché non apprezzava il regime e aveva avvisato il Comandante fidele, gli sgherri della *revolucion* hanno arrestato una cinquantina di persone: così, tanto per ricordarsi l'aria che tira. Solo poche settimane di amici e parenti hanno seguito il feretro fino al cimitero del paesino di Banes, e quando no ha gridato «Libertà per Cuba». La quasi totalità di coloro che intendevano partecipare alle esequie sono stati arrestati dopo un controllo da parte di un ferreo cordone di polizia che ha trasformato un funerale in una trappola.

Uno schiaffo in faccia al mondo, peraltro piuttosto indifferente, all'accaduto. Spiccano fra tutti per ipocrisia i leader di sinistra. Luiz Inacio Lula da Silva, presidente brasiliano, molto progressista, partiva con un *dicap*: si è trovato in visita a Zapata, di-



Orlando Zapata, 42 anni, aveva subito una condanna a 36 anni di carcere per vilipendio di Fidel Castro, e altri reati di opinione. La sua protesta estrema contro gli abusi che subiva in prigione si è conclusa con la morte nell'indifferenza del mondo

struito da quasi tre mesi di sciopero della fame, spirava. Ha dovuto quindi barcamenarsi tra i nobili esercizi di cui sopra e l'umana solidarietà al rompicoscia di turno. Se l'aveva data par suo. Incontrando l'ottantatreenne e maculento Líder Máximo Inperzione non si è sottratto all'adulazione rivoluzionario dell'adula-

zione, Fidel Castro, ha dichiarato convinto Lula, «è in piena forma». E il colloquio di due ore con l'uomo che fece incarcerare per motivi di opinione il proleto Orlando Zapata è stato «una riunione tra vecchi amici, vecchi compagni», con Fidel che «si è molto interessato alla situazione in Brasile». Quanto al cadavere ancora caldo del dissidente, Lula si è

detto «profondamente dispiaciuto». Risulta che in vita il mancato compagno Zapata avesse scritto con altri 50 dissidenti cubani a Lula chiedendogli di intercedere per la sua liberazione. Ma il presidente ed ex sindaco di quella lettera imbarazzante. Forse, insieme al compagno Fidel, potrebbe interessarsi dello stato delle poste dei due Paesi. Al culmine dell'ipocrisia, rispondendo a un giornalista, Lula ha assicurato che «se gli fosse richiesto» non esiterebbe a mediare tra il regime cubano e i difensori dei diritti umani in quel Paese, come farebbe «in qualsiasi altra circostanza»: perché a Cuba non succede nulla di speciale, ci mancherebbe. Splendida anche la prova del premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, che proprio mercoledì aveva avuto un'ottima occasione, parlando davanti alla Commissione dei diritti umani dell'Onu a Ginevra, di condannare la morte di Orlan-

do Zapata. Evidentemente distratto dai suoi guai politici (disoccupazione da record in Spagna e rivolta contro il suo governo socialista perfino del sindaco «rossi») si era ben guardato dall'arlo. Ha provveduto a stimolarlo la stampa spagnola, ed eccando la sua insensibilità. Ed ecco che il giorno dopo Zapatero si presenta in Parlamento a Madrid e si ricorda di chiedere ai fratelli Castro di rispettare *los derechos humanos*. E sullo slancio aggiunge di «esigere la liberazione di tutti i prigionieri politici cubani». Oie.

Ma ci ha pensato il suo ministro degli Esteri, l'ineffabile Miguel Ángel Moratinos, a riequilibrare la situazione con un opportuno richiamo ai nobili e sofferiti esercizi citati all'inizio. Alla riunione dei presidenti delle Commissioni Esteri dell'Ue, Moratinos si è detto «dispiaciuto» per la morte di Zapata, ma si è

anche compuntamente chiesto se «la politica dell'embargo e delle sanzioni a Cuba dia migliori risultati dei meccanismi di dialogo». Il ministro spagnolo ha ricordato una poco pubblicizzata «batteglia» per ottenere «la liberazione dei prigionieri», ma ha evitato ogni riferimento alla sua proposta di modificare la posizione comune dell'Ue su Cuba, che condiziona le relazioni bilaterali ai progressi nel campo dei diritti umani e della democrazia. Nobile, sofferto e soprattutto coerente.

BOOMERANG L'Europa, che aveva preso le distanze da Berna, ora le si riavvicinerà

mento al referendum che la Svizzera ha tenuto il 29 novembre scorso - dicendo no ai minareti - si è trasformato per Gheddafi in una bandiera da sventolare come arma politica. Ma un'arma pericolosa, che porterebbe lo scontro sul fronte di una guerra di valori contro un Paese occidentale che l'Europa, compresi i Paesi che si sono mostrati a lui solidali, non potrebbero accettare. E ieri infatti il primo a dare un avvertimento ironico all'Italia è stato il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione: «Mi permetto di suggerire al governo italiano di non far partecipare l'Italia a tale jihad e direi anche di non consentirli il transito delle armate islamiche sul nostro territorio. In fondo sarebbe sconsigliato».

MURATORE

Orlando Zapata, 42 anni, aveva subito una condanna a 36 anni di carcere per vilipendio di Fidel Castro, e altri reati di opinione. La sua protesta estrema contro gli abusi che subiva in prigione si è conclusa con la morte nell'indifferenza del mondo

In Francia Ecco il bracciale elettronico per i mariti violenti

Un bracciale elettronico per sorvegliare a distanza il partner o il marito violento. È l'idea del ministro della Giustizia francese Michèle Allot-Marie, che la prossima settimana dovrebbe presentare in Parlamento questo nuovo dispositivo già adottato in Spagna - per contrastare le violenze domestiche. Questo sistema, che dovrebbe applicarsi anche agli ex-mariti, potrebbe entrare in vigore in Francia entro la fine del primo semestre 2010, ha detto da parte sua il segretario di Stato alla famiglia Nadine Morano. «È urgente occuparsi delle donne vittime di violenza», dice ancora la Morano in un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano *Le Figaro*, nel giorno in cui l'Assemblea nazionale si appresta ad esaminare un pacchetto di legge per aumentare la sicurezza delle donne vittime di violenze e soprusi. Un vero e proprio arsenale di norme che prevede, tra l'altro, anche la criminalizzazione delle molestie psicologiche.